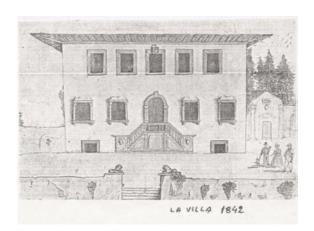
Rino Salvestrini

La storia di

Figline

S. Antonio e Pozzolo

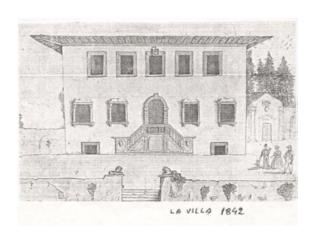


Rino Salvestrini

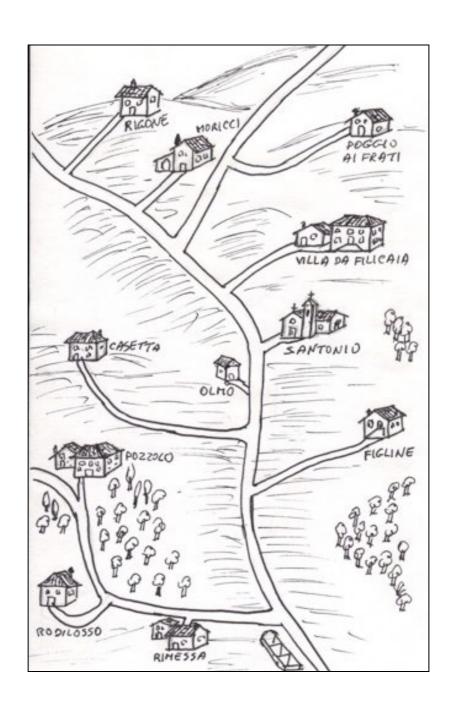
La storia di

Figline

S. Antonio e Pozzolo







Il nome

Il toponimo **Figline** deriva certamente dal latino **"figulinae"** piccole statue di terracotta che rappresentavano idoli e divinità presso i Romani antichi. Secondo altri erano sempre terrecotte, ma nel significato di **"tegole"** per coprire le case.

Perciò si può ipotizzare che ci fosse una fornace, perché la zona è adatta sia per la reperibilità dell'argilla, che per la presenza dell'acqua con le sorgenti di Poggio all'Aglione.

Oltre alle sorgenti che ancora danno acqua alla fattoria di S. Antonio, certamente ce ne erano altre a metà strada fra Poggio all'Aglione e la Rimessa, come testimoniano i vari pozzi presenti che però furono demoliti una ventina d'anni fa. Fra il Muraccio e la Rimessa, un paio di decenni fa, venne alla luce un'altra fornace di laterizi del III-IV secolo d.C.

Figline fu castello perché troviamo "Fighini castrum", ma non fu Comune come invece lo furono Agliano e Camporena, Vignale, Castelfalfi, Barbialla, Collegalli, Tonda e Santo Stefano. Il toponimo è frequente in Toscana, vedi Figline Valdarno; altre località con lo stesso nome sono in Val di Bisenzio e in Valdichiana.

Ajone e Filli cara

Per conoscere la leggenda di Aione basta chiedere il libretto di Michelangelo Buonarroti il Giovane che si trova anche nella Biblioteca Comunale di Montaione, oppure leggere un sunto nel mio **Montaione e la sua storia** dove si dice che Ine era la moglie del proprietario della zona e la loro figlia, che era chiamata "figlia di Ine", e quindi Figline, divenne la sposa di Aione, l'eroe che fondò Montaione.

Riporto qui il sunto dell'ultima parte della leggenda di Aione dove si ricorda la nascita della famiglia Da Filicaia, sempre secondo la leggenda del Buonarroti.

Ajone, terminate le burrascose nozze, visse molti anni con la sposa, lieto, festevole, gioioso e piantò vigne. Gli sposi abitavano ora a Figline ora a Montaione. Un giorno andavano a pescare, un giorno a caccia, tanto per fare un po' di moto per non ingrassare come una volta.

Ebbero figli e nipoti e bisnipoti: chi andò militare con i Francesi e chi con gli Spagnoli, chi navigò fino ai poli, chi andò nei paesi remoti, chi invece si fece onore col gioco del calcio(!)

Così durò fino alla guerra dei Fiorentini con Volterra, quando quest'ultima si alleò con Genova per difendersi dalla più grossa Firenze.

Di conseguenza il Castello di Figline fu assediato dai Fiorentini e difeso dai Genovesi e dai Volterrani.

Un fiorentino fece preparare un'immensa torta con dentro alcuni soldati armati. C'era chi dubitava, ma chi aveva fame per il lungo assedio, disse di portarla dentro al castello e per far questo si dovette spaccare la porta perché non ci passava.

Al momento giusto i fiorentini con la porta aperta entrarono facilmente nel castello dove quelli della torta già combattevano.

I Figlinesi furono uccisi e il castello andò distrutto. I pochi successori d'Ajone scampati alla carneficina, sebbene fosser conti e marchesi, si fecero frati.

Il capo dei Fiorentini, uno dei soldati nascosti nella torta ingannatrice, fu messo a comandare Figline, si chiamava della Vitella, perché una volta aveva salvato una fanciulla condannata a morte sostituendola con una vitella, sì proprio una bella giovenca.

La fanciulla riconoscente verso il suo salvatore, gli regalò un mantello rosso a liste d'oro rigato a foggia d'angoli e di squadre.

Il nobile eroe ne fece la sua insegna gentilizia e poi sposò la bella salvata la quale si chiamava Filli e tutti la chiamavano Filli cara e col tempo dicevano Filicaia.. Vissero felici e con il materiale del castello in rovina si costruirono un bel palazzo signorile come si vede ancor oggi.

I toponimi della zona

Oggi la località e tutta la zona intorno è chiamata **S. Antonio** dal patrono della chiesa, e il nome di Figline è rimasto a una casa presso la fattoria.

Vediamo i toponimi di case, torrenti e località di questa zona. Alcuni derivano dalle opere dell'uomo:

Rimessa: casa con le stalle per il cambio dei cavalli.

Pozzolo: da piccolo pozzo o da palazzuolo, cioè piccolo palazzo. Si ha notizia nel 1472 di tal Giovanni di Vivaldo Corbi da Pozuolo.

Casetta: vezzeggiativo di casa, cioè piccola casa graziosa.

Muraccio: muro non brutto, ma vecchio.

Ponte all'Ebreo: il significato non è chiaro, forse deriva dal nome del costruttore del ponticello, e non dal proprietario del luogo perché questo faceva parte, prima dell'acquisto da parte del Comune di Montaione, della fattoria di S. Antonio da tempo immemorabile.

Le Colonne: sono all'inizio della strada che dalla provinciale porta alla villa, avevano la forma di fasci poi sono state depurate delle scuri con la caduta del fascismo.

Altri derivano dalla configurazione del terreno e di quanto esisteva in natura:

Poggio al Terraio, Poggio all'Aglione, Poggio ai frati, Fonte Paolina, Acquacidula, Rio Pietroso.

Moricci deriva dalle piante dette *mori o gelsi* utili per l'allevamento del baco da seta. Altri toponimi derivanti da nomi di piante sono : Le Querce Gemelle, il Leccione, la Scopa, l'Olmo e le Cipresse che si trovano dove finisce il paese e inizia la zona di S. Antonio.

Di origine incerta sono Rodilosso, Rigone, Risosoli.

I fossili

Tutto il Poggio all'Aglione è ricco di resti fossili, però la cima è coperta dal bosco e non si vedono, ma nella piaggia che scende verso Montaione fino al Muraccio e oltre, vengono fuori al momento dell'aratura molti resti fossili e ancor più vennero fuori una trentina di anni fa quando ci impiantarono una vigna.

I fossili sono per lo più gasteropodi e bivalve del pliocene (10 milioni di anni fa), ma sono stati trovati anche denti di pescecane.

I fossili più rari sono gli echinodermi o ricci di mare che si trovano solo qui, nel senese, in Calabria e in Portogallo.

Esemplari molto belli di ricci e altri fossili provenienti da questa zona, sono conservati nel Museo Comunale di Storia Naturale a Montaione capoluogo.

La calata dei materiali

Questa zona è stata abitata dagli Etruschi e dai Romani, fu fiorente Castello nel Medio Evo, azienda agricola nei secoli seguenti fino ad essere attualmente una zona agro - turistica.

Sulla cima del Poggio all'Aglione certamente si trovava un villaggio agricolo etrusco, come testimoniano i cocci rinvenuti nella cava di tufo (1916) e nelle fosse scavate per costruire la colonia elioterapica negli anni Trenta.

Conferme sono venute dalle tombe di Ponte all'Ebreo (1944) e di Spillocchi (1970); la prima venne scoperta casualmente dalle truppe alleate che in quella zona avevano fatto l'accampamento, mentre cercavano di scavare una buca per i rifiuti; la seconda venne trovata perché un contadino vide sparire l'aratro mentre arava e il materiale restaurato è ora nel Municipio di Gambassi Terme.

Non sappiamo il sito preciso delle due urne etrusche e del vaso che ora si trovano nella villa Da Filicaia, come delle stele etrusche con iscrizioni tarde che sono nel museo di Fiesole.

Con l'arrivo dei Romani la vita si spostò più in basso e con i materiali del vecchio villaggio fu costruita una villa romana o uno stabilimento termale e ce lo dimostra il ritrovamento della cisterna del Muraccio, venuta fuori con gli scavi del 1970 inizialmente da parte del Comune e poi della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria.

Ecco la descrizione fatta dagli architetti Silvia Calugi e Gaia Mazzantini:

" La cisterna romana di Montaione è situata in località S. Antonio nella zona denominata "**il Muraccio**". La datazione, non confermata da documenti ufficiali, risale presumibilmente intorno al II sec. d.C.

La cisterna è costituita da tre vasche separate da divisori in cui sono presenti delle aperture che consentono di avere vasi comunicanti. Molto probabilmente si tratta di una cisterna coperta con volte a botte; questo per analogia con altre cisterne dello stesso periodo giunte fino a noi in condizioni migliori.

Il reperto è una struttura per lo più interrata, dove l'unico elemento fuori terra di una certa rilevanza è costituito dal prospetto nord.

Si può notare la tecnica costruttiva di questo apparecchio murario in opus caementicium consistente in un muro a secco realizzato con miscela di malta di calce idraulica unita a pietra calcarea di piccola e media pezzatura insieme a frammenti di laterizio.

L'opera cementizia era rivestita da un paramento di mattoni intervallati saltuariamente da file di pietre abbastanza squadrate di cui sono ancora visibili i resti ai piedi del muro.

La parte terminale ha una diversa pezzatura di pietra calcarea, di dimensioni maggiori rispetto a quella del nucleo centrale. La parte interna della stessa presenta ampie tracce dell'intonaco originale; la restante parte fuori terra è andata prevalentemente distrutta.

Il funzionamento avveniva per mezzo di una tubatura in direzione nord-nord-est prevalentemente distrutta, affondata in malta di calce. La cisterna ha una capacità di oltre 200.000 litri e presumibilmente doveva raccogliere le acque di una o più sorgenti, ancora presenti sulla pendice nord del Poggio all'Aglione.

Si tratta di un serbatoio di decantazione, scolmo e distribuzione che doveva servire ad un abitato di grosse dimensioni situato a valle, di cui peraltro non è facile stabilire l'esatta ubicazione, anche se tracce di mosaici rinvenuti nei pressi del sito ne avvalorano la tesi ".

Negli scavi furono trovate anche sette monete di bronzo (Gordiano III, Gallieno, Caro, impero di Costantino, Teodosio).

Tanta acqua doveva servire a qualcosa di rilevante (villa, villaggio o terme) visto che la conduttura scendeva verso il Leccione, certamente in quella piaggia, ora a vincolo archeologico converrebbe ricercare. Poco distante, scassando il terreno per impiantare una vigna sono venute alla luce varie tubazioni in coccio e una fornace di mattoni del III secolo d.C.

Passarono i secoli e ad un certo punto non si ha più traccia delle opere romane, ma si cominciò a parlare di un castello più in basso, il Castello di Figline, costruito con il solito materiale che fece un altro passo verso il basso. Siamo nei primi secoli dopo il Mille.





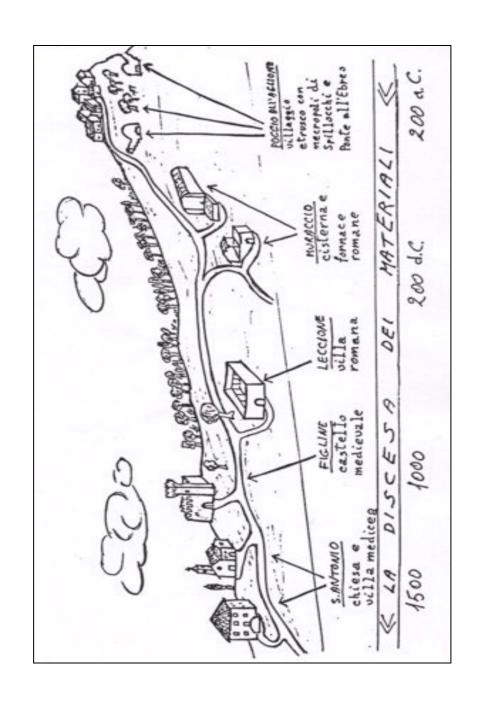
Il Muraccio

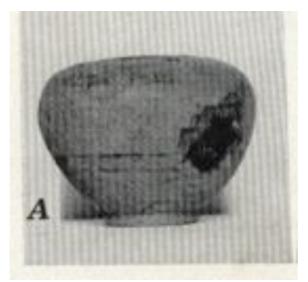


Muraccio 1975.



Mosaico romano





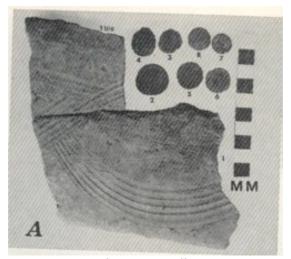
S. Antonio, olletta etrusca a bordo rientrante, II sec a.C. periodo ellenistico.



Urne etrusche di S. Antonio

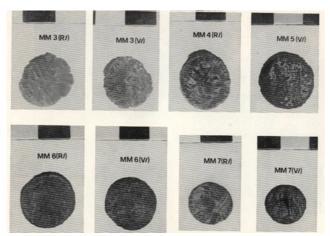


Muraccio: stele etrusca arcaica.



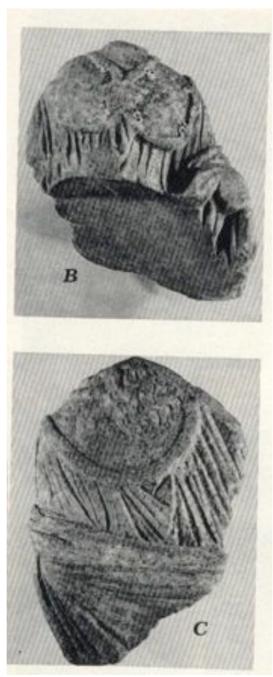
Muraccio: gruppo di monete romane e lastrina fittile cui aderivano.





Il Muraccio: antoniani di Gallieno e Caro, bronzi di Costantino il Giovane e *Costantinopolis*

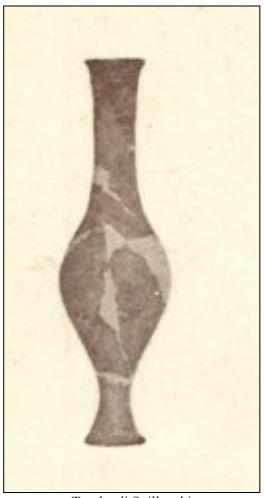




S. Antonio: statua marmorea



Stele etrusca di S. Antonio



Tomba di Spillocchi

Il castello non ebbe vita lunga e coi materiali furono costruiti un palazzo (l'attuale villa) e la chiesa. E così i mattoni e le pietre scesero ancora verso il basso.

Oggi le abitazioni si sono sviluppate ancora più in basso verso il Poggio al Terraio, ma questa volta non si tratta dei soliti materiali che sono scesi ancora, ma di edifici nuovi con materiali moderni che allungano il Montaione Capoluogo verso est.

Le origini di Figline

Il più antico documento che ci parla di Figline come castello con corte e distretto è del 1183, quando gli abitanti di Figline e di Gambassi si sottomisero al vescovo di Volterra Ugo dei Saladini. Di Figline si parla la prima volta nel 900 (Regesto Volaterranum n.77). In un documento del 1297 che traccia i confini della Comunità di Montaione, si cita la zona di Figline con un castello già in rovina e con una villa costruita con i materiali del maniero in disfacimento.

In un primo tempo Figline gravitava nell'orbita del castello di Gambassi, ma alla fine del XIII secolo, con l'accrescersi del nuovo castello di Montaione, entrò nella sua corte poiché era molto più vicino di Gambassi.

Con la conquista da parte di Firenze (1369), il castello di Figline e anche Pozzolo furono confermati al Comune di Montaione. Per molto tempo Figline fece parte del Comune di Montaione, nel distretto di San Miniato, soggetto alla Repubblica di Firenze, a partire dall'anno della sottomissione.

Quando Figline passò nel territorio di Firenze, anche la famiglia dei proprietari del luogo, i **Figlinesi** (prendevano il nome da Figline) divennero cittadini fiorentini e patroni della chiesa dei Santi Cristofano e Antonio.

I Figlinesi

Da Scipione Ammirato il Giovane, grande storico di Montaione, *Istorie fiorentine* sappiamo che nel 1183 nella chiesa di Castelnuovo fu firmato il contratto della vendita che fecero i fratelli Figlinesi Paganello, Pilastra e Perfetto, figli di Cacciaguerra, a favore di Santa Maria di Volterra e per essa il vescovo di Volterra Ugo, oggetto Figline e la sua curia.

Lo storico Luigi Lazzeri nella sua *Storia d'Empoli*, scrive: L'illustre famiglia de'Figlinesi d'Empoli discende dall'antico castello di Figline, situato una volta in poca distanza da Montaione pella parte di levante, da cui prese la denominazione o cognome.

I signori di detto casato in qualità di conti governavano *ab immemorabili*, il medesimo castello, assolutamente e indipendentemente da chicchessia. Nel 1369, le armi della repubblica i

cominciando a prevalere sopra di Samminiato con cui era collegato Figline, la prosopia de'Figlinesi sull'esempio di altri determinò di cedere il castello a Fiorentini.

Per la qual cessione Ugolino, Iacopo, Francesco, Panzino e Piero, conti di Figline, sotto dì 19 settembre dell'istesso anno 1369, ottennero per sé e per i loro consorti e discendenti maschi in infinito, a titolo di benemerenza, un decreto del Comune di Firenze, per cui furon dichiarati e fatti *veri antichi cittadini fiorentini*. Si trova un documento che dice di esser *ella inferiore a poche e superiore a molte di quelle, che passano tra le prime* famiglie nobili antiche fiorentine.

Distrutta Figline da'Fiorentini dopo non molto tempo, la famiglia Figlinesi si ritirò in Montaione, vendé Figline a Giovanni di Simone Filicaia, circa al 1640 venne a stabilirsi a Empoli, chiamatavi dal Sovrano di Toscana per presedere all'azienda del sale del Regio Magazzino che è in detta terra.

E' tradizione antica in questa famiglia, che di lei fosse il beato Giovanni da Figline *spiritu prophetiae illustris*, giusta una memoria trovata nel Convento di S. croce di Firenze, morto con odore di santità nel convento di S. Francesco di Castelfiorentino, ed ivi sepolto.

Fra gli uomini importanti di questa casa si ricorda Francesco di Giuliano, medico alla corte granducale e apprezzato saggista di medicina. Un suo avo fu Giovanni di Jacopo, uomo di legge, che ebbe la podesteria di Castelfiorentino nel 1595 e fu capitano di giustizia in Lunigiana nel 1600.

Nel 1830 venne riconosciuto il patriziato fiorentino ad Antonio e Silvio di Giuseppe e Adolfo di Ercole.

Stemma. Partito: nel primo d'oro alla mezza aquila di nero uscente dalla partizione; nel secondo d'azzurro una "F" d'oro; capo d'Angiò coronato d'oro.

Per l'albero genealogico della famiglia, vedasi Antonio Angelelli, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*.

La chiesa

Fin da quando se ne hanno notizie la chiesa di Figline era dedicata ai SS. Cristoforo (o Cristofano) e Antonio, ma la festa si faceva per i SS. Pietro e Paolo.

Era compresa nella pievania di S. Regolo insieme con altre parrocchie che qui si riportano:

- * PLEBES S. REGULI DE MONTAIONE (Pieve sulla strada per S. Stefano, resta solo l'abside trasformata in abitazione per turisti).
- * ecclesia s. Bartolomei de Montaione (la chiesa principale nel Castello)
- * ecclesia s. Antonii et Cristofori de Fighina (oggi solo S. Antonio, sulla strada per Poggio all'Aglione presso Figline).
- * ecclesia s. Laurentii loci delle Mura la vecchia chiesa sul poggetto fuori Le Mura sulla strada per Montaione, dedicata a S. Lorenzo; l'attuale parrocchia di Le Mura è stata eretta con Motu Proprio Granducale del 10 giugno 1786 con il titolo di S. Stefano Protomartire).
- * monasterium ss. Joseph et Luciae (in Montaione, convento che ora ospita gli uffici comunali)
- * ecclesia s. Justi de Sorripa (chiesa andata persa presso gli Alberi).

Della chiesa di Figline se ne ha notizia alla fine del Duecento e nel 1379, per la morte di ser Ilario Bellini da Gambassi, venne eletto sacerdote ser Nino Vanni da S. Gimignano.

Nella visita pastorale del 1413 veniva registrata come "canonica seu prioratus s.Antonii de Fighina", il sacerdote era Giovanni Manni da Gambassi e "habet VII fumantes" (sette famiglie, spesso ricordate come fuochi, o come in questo caso con i camini fumanti, cioè case abitate, perché il camino acceso era il segno che qualcuno ci viveva.

Nel 1540 aveva 4 famiglie con 25 anime di cui 15 a comunione. Il 1° Maggio 1758 venne riconosciuta "vera prioria da lunghissimo tempo" ed ottenne l'uso del batulo di seta nera.

Da ricordare che la chiesa fu gravemente danneggiata nell'ultima guerra e fu ricostruita con l'impegno dell'ultimo sacerdote, don Giovanni Saltarelli.

Mariotto di Nardo: Madonna dell'umiltà.



Madonna dell'umiltà, di Mariotto di Nardo (1393 ca. – 1424), ai lati S. Giovanni Battista e S. Nicola. S. Regolo, proveniente da S. Antonio.

La Madonna non è rappresentata in trono, ma seduta su un cuscino per terra, a significare l'umiltà, il Bambino quasi disteso con un braccio teso verso il viso della madre e un piede rialzato, ha il corallo al collo usanza che dura fino ai giorni nostri per i bambini a scanzo di malefici.

Ai lati ci sono i santi Giovanni Battista e Nicola, nelle cuspidi l'Annunciazione. Era nella chiesa di S. Antonio di Figline, ora nella canonica di S. Regolo a Montaione. Tempera si tavola inizi XV secolo.

Poggio ai frati

A Nord della villa da Filicaia, sul declivio verso il Rio Pietroso, si trova la casa *Poggio i Frati*, oggi del sig Saltarelli, una casa costruita completamente con pietre del posto nel 1934 circa, pietre prese da una vecchia costruzione su un monticello, ora boscato, vicino alla casa.

Si tratta di un' altura a tronco di cono, con scarpate ripide e un pianoro (circa 20x 40 metri), dove la tradizione vuole che si trovasse

un insediamento di religiosi e gli scavi appena iniziati tempo fa, lo dimostrano con la cinta muraria di recinzione ancora riconoscibile.

Forse era un eremo, o un oratorio, o piuttosto, come è più probabile, come dice il toponimo, si trattava di una proprietà di frati che avevano costruito un punto dove fermarsi quando alcuni venivano a controllare i loro poderi e si fermavano per qualche giorno e quindi avevano bisogno di sicurezza e il ripido monte con mura la garantivano, e anche di abitazione e oratorio per gli obblighi che avevano giornalemte i religiosi.

Gli abitanti

Nel 1570 la parrocchia di Figline aveva 4 famiglie con 25 anime. Oggi, poiché la parrocchia arriva alla "Casa" ha molti più abitanti perché comprende le case lungo la strada e anche il Poggio al Terraio o via Michelangelo Buonarroti, con varie villette e con tutto un rione in espansione.

Anno 1570 abitanti 25	
Anno 1745 abitanti 26	
Anno 1835 abitanti 241	
Anno 1845 abitanti 286	
Anno 1881 abitanti 250	
Anno 1911 abitanti 291	

La massima espansione demografica si è avuta nell'Ottocento con le numerose famiglie contadine a mezzadria nella estesa fattoria di S. Antonio.

Alcune curiosità rinvenute in vecchi documenti:

anno	località	famiglia		
1806	Moricci	Profeti e Padovani		
1799	CasettaCalona	aci		
1802	CasettaPallini			
1806	CasettaNaldo	ni		
1799	Rimessa	Andreoni		
1802	Rigone	Montagnani		
1806 -1814 Figline, parroco Pietro Baldeschi				

Dallo "stato delle anime" (resoconto annuale di ogni parroco) vediamo alcune famiglie della zona nel 1830- 1837:

Alla **Scopa** di Luigi Gennai ci lavorava Tognarini Angiolo e poi, nel 1837, Chiti Lorenzo nella proprietà di Corsoni Giuseppe.

A **Rodilosso** di Giuseppe Da Filicaia (come tutte le seguenti) ci lavorava Veracini Luigi, e poi Chiti Luigi, alla Casetta Vanni Luigi, a Figline Berrettini Angiolo e Falorni Gaspero, a S. Antonio Tognetti Luigi, al Terraio Bianchi Alessandro, alla Rimessa Poli Valentino.

A **Moricci** che era proprietà dei fratelli Tavanti lavoravano Ciampalini Gio Batta e Ciampalini Bartolomeo. A Rigone viveva il contadino Barbieri Gaspero (nel 1837 Parrini Pietro) ed era di Pietro Castroni.

Il priore di S. Antonio era Lorenzo Taddeini.

Al censimento nazionale del 1901 si aveva questa situazione. Si riportano soltanto i capifamiglia:

Lebbio: Baragli Pietro.

Casa del Bori: Poli Annunziata. Ciampalini Valente. Fontanelli Giuseppe. Falchi Giuseppe.

Podere dell'Olmo: Paoletti Ferdinando.

Casetta: Fontanelli Niccolò.

Pozzolo villa: Da Filicaia Scipione fu Vincenzo con la moglie Stendardi Adele, i domestici Poli Cesira e Ranfagni Isidoro, Coppini Stefano amministratore della fattoria.

Pozzolo: Caioli Leopoldo.

La Scopa: Campinoti Baldassarre. Rodilosso: Leoncini Giovanni. Rimessa: Pellegrini Giuseppe.

Figline: Tognetti Giovanni. Burresi Giuseppe. Maestrelli Giuseppe.S. Antonio: Tognarini Giuseppe sacerdote. Borghi Francesco. Tani Luigi

Figline villa: Da Filicaia Dotti Andrea fu Vincenzo benestante, Grassi Torello agente agrario, Marrucci Serafino sotto agente, Talluri Elvira fattoressa, Maestrelli Emma e Marrucci Virginia domestiche e Palazzeschi Elisabetta ospite.

Moricci: Marini Ferdinando.

Rigone: Dei Lorenzo. **Casino:** Martini Angiolo.

I da Filicaia

Dopo la famiglia Figlinesi ne vennero in possesso nel 1454 i Da Filicaia. Vediamo un po' la storia di questa famiglia.

I Filicaia erano gli antichi nobili Tebaldi, detti anche Della Vitella, che arrivati a Firenze cambiarono nome per non perdere la possibilità di ricoprire cariche pubbliche, in quanto a Firenze queste erano possibili per i popolani e non per i nobili.

Secondo altri era una famiglia popolana originaria di Pontassieve, che in antico si chiamava Filicaia (in mancanza di un nome della famiglia erano indicati come provenienti da Filicaia). Le prime notizie risalgono al 1212 in una sentenza emanata da Arrigo VIII dove si menzionano Naddo, Giovanni notaio, Alberto di Brandino, Piero e un altro Naddo.

I Filicaia ricoprirono a Firenze 65 volte la carica di priore, 12 di gonfaloniere di giustizia.

Ci furono tre rami: uno con Lapo di Gherardino terminato nel 1606; un secondo con Spigliato e estinto nel 1737; il terzo con Spigliato di Aldobrandino fra i cui discendenti fu il poeta Vincenzo di Braccio; quest'ultimo ramo di discendenza diretta ha avuto termine con Scipione che chiamò alla successione un Geddes figlio di una sorella.

"Vincenzo da Filicaia (suo nome da arcade Polibo Emonio) era nato a Firenze nel 1642 dal Sen. Braccio di Vincenzo da Filicaia e da Caterina di Cristofano Spini; si laureò in legge a Pisa e seguì studi di musica, filosofia, letteratura; lavorò nello studio del Sen. Giovanni Federighi.

Nel 1673 a 31 anni sposò Anna figlia del sen. Marchese Scipione Capponi ed ebbe due figli: Braccio (morto a 17 anni) e Scipione, suo erede. Sappiamo che poco dopo, morto il padre, si ritirò a stare molta parte dell'anno in campagna e amò questa vita solitaria e tranquilla curando gli studi, i figli e la Natura.

Scrisse versi per l'assedio di Vienna che gli procurarono grande stima da parte della regina di Svezia, dell'imperatore Leopoldo, del re di Polonia e del Granduca e sotto la di lui spinta li pubblicò nel 1648.

La regina lo volle nella sua Accademia in Roma e volle di nascosto mantenere a proprie spese i suoi figli. Lui fu sempre schivo e modesto; ma dopo una grave malattia e la morte del figlio, il Granduca lo trasse da vita privata, lo fece Senatore e lo mandò Commissario a Volterra con la stessa carica poi per due anni a Pisa.

Dopo una nuova malattia lo nominò segretario delle Tratte e lo mise in molti Magistrati.. Morì il 24 settembre del 1707 a 65 anni e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro nella cappella di famiglia. Grandi onori gli furono tributati dall'Accademia della Crusca, dall'Accademia degli Apatisti e dall'Accademia degli Arcadi ". (Silvano Salvadori)

Sembra che da giovane il Filicaia scrivesse poesie amorose, ispirato da una giovane della quale era innamorato, ma poiché la fanciulla andò sposa ad un altro e poco dopo morì, il Filicaia non scrisse più poesie di soggetto amoroso, anche se Cristina di Svezia lo aveva definito "il Petrarca risuscitato".

Due poesie di Vincenzo da Filicaia: "Figline" e "All'Italia"

Nel tornar dalla Villa di Figline a Firenze
O dell'Etruria gran città Reina
D'Arti, e di Studi, e di grand'or feconda;
Cui tra quanto il sol guarda e'l mare circonda,
Ogni altra in pregio di beltà s'inchina;
Monti superbi, la cui fronte alpina
Fa di se contra i venti argine, e sponda;
Valli beate, per cui d'onda in onda
L'Arno con passo signoril cammina;
Bei soggiorni, ove par ch' abbiansi eletto
Le Grazie il seggio, e, come in suo confine
Sia di Natura il bel tutto ristretto;
S'unqua il gran pregi vostri, e le divine
Bellezze avvien, ch'io miri, altro difetto
Non trovo in voi, che il non aver Figline.

Italia, Italia, o tu, cui feo la sorte Dono infelice di bellezza, onde hai Funesta dote d'infiniti guai, Che in fronte scritti per gran doglia porte; Dhe, fossi tu men bella, o almen più forte, Onde assai più ti paventasse, o assai T'amase men, che del tuo bello ai rai Par che si strugga, e pur ti sfida a morte! Ché or giù dall'Alpi non vedrei torrenti Scender d'armati, né di sangue tinta Bever l'onda del Po gallici armenti; Né te vedrei, del non tuo ferro cinta, Pugnar col braccio di straniere genti, Per servir sempre, o vincitrice o vinta.

A proposito di questo sonetto si racconta che durante l'occupazione francese, Gioacchino Murat generale di Napoleone Bonaparte, bravo soldato ma ignorante di letteratura, fece fare ricerche del Filicaia in quanto non gradì questo sonetto pericoloso che girava per l'Italia; addirittura ordinò di imprigionare il cittadino Da Filicaia ignorando che era morto da un secolo.

Vincenzo Da Filicaia fu sepolto nella vecchia chiesa di S. Pier Maggiore, ormai distrutta e al suo posto si trova un noto ristorante.

Non sappiamo dove siano finite le ossa del poeta, forse qualcosa resta ancora sotto il ristorante, mentre la lapide fu apposta nella basilica di Santa Croce in Firenze, dove sono le tombe di Michelangelo Buonarroti, Vittorio Alfieri, Galileo Galilei e molti altri personaggi famosi. Entrando dalla porta di sinistra, proprio sulla sinistra appena entrati si trova il busto del poeta con la fluente parrucca, sotto lo stemma con tre scaglioni e sotto ancora due epigrafi in latino.

Questo marmo invece si trova sulla facciata del palazzo Da Filicaia a Firenze in Borgo Albizi, sormontato dal busto del poeta con parrucca:

IN QUESTE CASE DEI SUOI MAGGIORI NACQUE VINCENZO DA FILICAIA IN TEMPI DI SERVITU' POETA DI ALTI SENSI XX DIC.MDCXLII XXIV SETT. MDCCVII

Per le notizie sulla villa di Figline o S.Antonio, rimando a quanto detto dall'architetto Silvano Salvadori e riportato nel mio **Montaione** e la sua storia.

I parchi della villa di Pozzolo e di S. Antonio sono fra i parchi storici di Montaione, studiati nella sua tesi di laurea, dall'architetto Graziella Petri di Castelfiorentino. Dal 1996 la villa è monumento nazionale tutelata dalla legge 1089 del 1939, insieme alla chiesa di S. Regolo, il castello di Castelfalfi e il convento di S. Vivaldo

I Da Filicaia si ricordano soprattutto per il poeta Vincenzo, ma nella storia della famiglia in relazione con Montaione, è da menzionare anche Giuseppe che fu gonfaloniere del Comune di Montaione dal 1820 al 1827 e dal 1831 al 1837.



Nel 2001 Marco Geddes da Filicaia, ex assessore al Comune di Firenze col Sindaco Primicerio, è stato nominato Direttore Sanitario dell'Ospedale di Santa Maria Novella e delle strutture sanitarie di Firenze centro, ed è anche vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità.

Per maggiori notizie vedi il mio inedito I da Filicaia.

Il Maire (Sindaco, perché si era sotto il dominio francese di Napoleone) Biondi scriveva al Vice Prefetto del Circondario di Volterra, Dipartimento del Mediterraneo il 21 Novembre 1812:

In replica della stimatissima sua del 15 del corrente ho l'onore di notiziarla che il Sig. Giuseppe da Filicaia è nato il 18 Maggio 1774 e la sua fortuna personale può valutarsi in rendita annuale in franchi 4000.

1859: I più ricchi

Per l'elezione del Camarlingo, come per ogni elezione, si stilava l'elenco degli elettori che superavano un certo reddito. Questi i più ricchi del Comune di Montaione:

£.	10 (00 11	0 1016
L.	18.689,11	Castelfalfi
£	18.167,08	Castelnuovo
do £	15.435,41	Gambassi
nzo £	10.782,11	S. Antonio
nes £	10.412,63	Il Monte
lo £	9.894,40	Piaggia
o £	8.621,04	S. Vivaldo
£	8.615,76	Meleto
o £	5.357,25	Collegalli
£	4.456,99	Piaggia
ea £	3.797,59	Gambassi
£	3.277,15	Gambassi
orenz	o £ 3.029,25	S. Stefano
£	2.935,47	Torri
£	2.050,85	Varna
o £	2.022,05	Montaione
£	1.923,70	Gambassi
£	1.845,73	Varna
	f do f enzo f en f e	£ 18.167,08 do £ 15.435,41 nzo £ 10.782,11 nes £ 10.412,63 do £ 9.894,40 £ 8.621,04 £ 8.615,76 o £ 5.357,25 £ 4.456,99 ea £ 3.797,59 £ 3.277,15 orenzo £ 3.029,25 £ 2.935,47 £ 2.050,85 o £ 2.022,05 £ 1.923,70

Le grandi fattorie

Agli inizi del Novecento e praticamente per mezzo secolo ancora, fino alle gradi trasformazioni poco prima e dopo la seconda guerra mondiale, metà del comune, di circa 10.000, ettari era di proprietà di poche fattorie:

Biondi Giuseppe e Antonio, Castelfalfi	ettari	1.068
Da Filicaia Dotti, S. Antonio	"	502
Giglioli fratelli e cugini, Alberi e Le Mura"		476
Mannaioni, da Montaione a Le Mura	"	316
Rasponi Delle Teste, Barbialla	"	1.175
Strozzi, Piaggia	"	562

Uzielli, Collegalli	cc	767
Filippi, S. Vivaldo	"	320
totale	"	5.186

I giochi

Da una sentenza del Podestà di Montaione sappiamo che nel 1471 si giocava alla palla e la posta per il vincitore era di 4 soldi. Per un raffronto, 4 soldi erano la paga di un opra a vangare, oppure 2 staia di olive raccattate, 6 tordi, una conchina, o mezzo staio di segale.

Siccome i debiti di gioco dovevano essere pagati, chi non riscuoteva ricorreva al Podestà.

Sappiamo di un campione del gioco della palla, tale Antonio di Ranieri da Figline, che aveva vinto una lira e 18 soldi (una lira valeva 20 soldi), e li voleva dagli sconfitti Maso di Maffio e Iacopino di Maffio di Montaione, da Domenico di Pietro Burattelli delle Mura e da Giovanni di Vivaldo Corbi da Pozzolo.

Nel 1856 il Magistrato (Giunta) del Comune di Montaione destinò per il gioco della ruzzola all'abitanti di Montaione il punto della strada che volta per Castelfiorentino e Gambassi presso i Moricci, da tal bivio fino all'imboccatura della via Provinciale Salaiola.

Presso il cancello che porta alla villa di Pozzolo, sulla destra nel bosco, si vede ancora la radura dove una volta era il campo da tennis dei padroni.

Un altro simile era a Castelfalfi nel parco privato dei Biondi, perché era uno sport da "signori" e non come oggi che è per tutti, tanto che nel Comune di Montaione ce ne sono decine, specialmente nei villaggi per il turismo verde; un campo da tennis comunale costruito nel 198- è addirittura coperto e riscaldato.

Il Leccione

Attualmente il Leccione è una pianta monumento, solitaria nella piaggia, ma la leggenda dice che un tempo la zona era piena di simili piante tanto che alcuni giovani, per scommessa, salirono su una grande pianta a Montaione e scesero a Gambassi senza mai toccare terra..

La strada provinciale passava dall'altra parte del Leccione, poi ebbe il tracciato attuale e quella piccola fettuccia di terra con questa pianta fu contesa fra Provincia di Firenze e fattoria di S. Antonio e a avvantaggiarsene fu il Leccione, perché nessuno poteva vantare il suo possesso ed è ancora lì in un terreno neutrale, tanto da fare toponimo. E' una quercus ilex, volgarmente detto leccio, con una circonferenza di m. 4,60 e un'altezza di m.13,50. Ne parla Valido Capodarca nel suo libro *Cento alberi da salvare*, edito a Firenze nel 1983.

Nel 2001 Marco Geddes da Filicaia, ex assessore al Comune di Firenze col Sindaco Primicerio, è stato nominato Direttore Sanitario dell'Ospedale di Santa Maria Novella e delle strutture sanitarie di Firenze centro, ed è anche vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità.



La Casetta

Nel 1998 in occasione del recupero di questa vecchia casa colonica a valle del "Muraccio", sono venuti alla luce sotto il pavimento della cantina, due grandi cavità, forse depositi in cui si scendeva solo dall'alto con una scala, oppure, cosa riscontrata in altre località del Comune, erano vecchi nascondigli in cui rimpiattare le cose più importanti in occasione del passaggio di soldataglie.

Molti contadini avevano fatto questo anche addirittura durante il passaggio del fronte durante la Seconda Guerra Mondiale. In questi depositi sono stati trovati vari resi di ceramica dal Cinquecento all'Ottocento ed alcune ossa umane, probabilmente di un bambino con accanto i resti una zappa.

Il mistero è d'obbligo e la fantasia può spaziare: forse un delitto? Oppure la vittima di una epidemia, prima molto frequenti, che i genitori non vollero portare nella fossa comune e seppellirono sotto casa per averlo con loro?

Sempre nel 1998 fra la Casetta e il "Muraccio" è venuta alla luce un'altra fornace forse romana e la conduttura in laterizio che dalla cisterna romana scendeva verso il basso e sembra che fosse diretta verso la zona di Figline, luogo dove bisognerebbe indirizzare le ricerche.

Le acque

Dove gli antichi costruivano villaggi c'era sempre l'acqua e questa zona è ricca di acque particolarmente minerali. Anche i toponimi come Acquacidula, Fonte Paolina, Pozzolo (piccolo pozzo) ne sono la conferma. Il Muraccio invasava acqua per i periodi di magra per darla a qualcosa che era più giù , o dove si trova S. Antonio (chiesa e villa) oppure nella zona del Leccione fino alla vecchia strada che costeggiava il bosco fra il Muraccio e la Casetta.

Tenendo conto del frammento del mosaico che ora è nel Museo Comunale e di quanto riporta lo storico Repetti, si può parlare di Figline Terme! (? però ci metto anche un punto interrogativo).

Questo dice nel 1875 lo storico Repetti:

"Il trattato del 1297rammenta sulla linea di confine fra le comunità di Gambassi e di Montajone un *Bagno di Figline*; bagno ossia terme da lungo tempo distrutto, e i di cui avanzi con impiantito a mosaico e torsi di statue di marmo, scoperti presso la villa de'signori da Filicaia......

Forse allo stesso romano edifizio poterono appartenere alcuni cimelii stati trovati nei tempi passati all'occasione di lavorare il suolo intorno a Figline, dove restano ancora due piccole torri erette in quelle alture all'età dei conti rurali".

Qui riporto una pagina dei miei ricordi di Sindaco sull'acqua del pozzo presso la cisterna romana del Muraccio. "L'idea fu di Romanello che faceva i pozzi alla ricerca dell'acqua per il Comune di Montaione

- C'è una cisterna antica, diceva, e allora ci deve essere l'acqua.

E così cominciò a forare per dieci, cinquanta metri e nulla. Ostinato Romanello consumò tre trivelle nella roccia alla ricerca disperata e dispendiosa di quell'acqua che il Comune gli avrebbe pagato un tanto al litro- minuto in caso positivo. A 200 metri la trovò, anche se poca, appena 70 litri-minuto, ma che acqua!

Lì presso la cisterna romana, c'era sempre l'assembramento delle macchine con casse di bottiglie, damigiane e ghirbe di plastica.

C'erano due cannelle che buttavano con forte pressione, ma bisognava fare la fila. Uno di Castello prendeva la SITA, scendeva alla cisterna, riempiva la ghirba e aspettava la corriera per il ritorno.

Chi aveva troppe casse di bottiglie suscitava brontolii, ma si giustificava dicendo che la prendeva per tutto il condominio. Spesso si trovavano le cannelle rotte e c'era chi diceva che erano stati i rivenditori di acqua minerale.

Si diceva anche che qualcuno la rivendesse!

Un tale di Ponte a Elsa diceva:

- Vengo quassù, aspetto il mio turno ammirando questo bel panorama, prendo l'acqua e poi mi fermo a Montaione, prendo due fette di pane col prosciutto e ci bevo un paio di bicchieri di vino. Poi porto l'acqua alla mi'moglie!

Quando ci cascò un fulmine bruciando la pompa, telefonava uno di Scandicci per sapere se poteva venire senza fare il viaggio a vuoto.

Quest'acqua era diuretica, buona di sapore, ottima per cuocere i fagioli, per fare la pasta e il caffè. Ma ora l'USL dice che l'acqua è minerale e deve essere chiusa; dice che potrebbe essere imbottigliata, ma alla cannella no. E' troppo buona! Nessuno ci crederà e all'inizio neppure io, ma poi ho dovuto crederci e ho dovuto chiudere l'acqua."

Il Parco di Poggio all'Aglione

E' il punto più alto della zona con i suoi 461 metri sul livello del mare, un altipiano coperto da pini, lecci e querce che è da tanto tempo meta di persone che salgono dai paesi delle valli vicine. Negli anni Trenta fu usato per le colonie elioterapiche (cura del sole) con cappella, ufficio, cucina e tettoie per il refettorio.

Poi nacque il ristorante da "Giotto", inizialmente un locale da spender poco con le mattonelle di varie forme e colori, però recentemente è stato rimesso a nuovo e ribattezzato lo **Scoiattolo**; il locale ha un angolo a tre metri dal territorio di Montaione, però è in Gambassi Terme.



Nel 1984 il Comune comprò il parco esteso per cinque ettari compreso il Muraccio con la terra intorno, ripulì tutto e lo dotò di alcune panchine e tavoli in legno, restaurò quello che era l'ufficio della vecchia colonia e ci portò l'acqua e soprattutto lasciò un po'di spazio per il parcheggio e tutto il resto fu chiuso e reso solo pedonale.

Il parcheggio doveva essere fatto da Gambassi perché il progetto era comune e finanziato dalla Regione Toscana con un contributo di 40 milioni per ogni comune, più un mutuo di 60 milioni ciascuno che i due comuni contrassero per la sistemazione del parco.

Gambassi perse il contributo regionale perché la regione dà i soldi soltanto dopo che le opere sono state fatte, e il mutuo lo avrà usato per altre cose.

Il turismo verde

Come gran parte del Comune di Montaione anche le case di questa zona sono state restaurate per il turismo verde. Si ospitano i turisti alla Casa di Emma presso Pozzolo, nelle case presso la Villa di Figline, a Rodilosso, alla Scopa, alla Rimessa e nella fornace che era nei pressi, alla casa di Figline, a Moricci, al Poggio ai Frati e anche fra breve a Rigone.

Le vecchie case che erano rimaste vuote con la fuga dalla terra negli anni 50-60 di questo dopoguerra, sono diventate ville con bei parchi, campo da tennis e piscine, riportando la vita in questi luoghi e ricchezza a tutto il comune ed oltre.

Anche la villa di S. Antonio viene usata per pranzi, feste, concerti estivi e mostre.

L'epigrafia

Alcuni marmi con epigrafi si trovano sulla casa della Rimessa, al tabernacolo che si trova all'incrocio della strada di Pozzolo con la via comunale e nel sepolcreto della villa di S. Antonio.

Le due epigrafi seguenti meritano di essere riportate per intero. In un boschetto vicino alla villa di Pozzolo, a margine della viottola che porta alla Scopa e al deposito dell'acquedotto del Comune, si trova ancora un piccolo muro a mattoni con un marmo a ricordare la sepoltura del Morino, il cavallo di Scipione Da Filicaia.

QUESTA PIETRA
RICUOPRE LE OSSA DEL CARO MORINO
CHE CON SERVIZIO AMMIRABILE
IN VENTIDUE ANNI
SALVO' BENE SPESSO DA PERICOLI
SCIPIONE DA FILICAIA
11 OTTOBRE 1900



La tomba del cavallo

Sul muro di cinta del giardino della villa di S. Antonio, si trova un altro marmo dedicato ad un altro animale che era morto qualche anno prima e sepolto in fondo al parco, e precisamente al gatto Fanfullino.

FANFULLINO
GATTO GRAZIOSISSIMO
MORTO IN FIRENZE IN ETA' DI ANNI 19
PER AFFETTO E FEDELTA'
FU TANTO CARO AL PADRONE SUO
CONTE ANDREA DA FILICAIA DOTTI
CHE A MEMORIA ED ESEMPIO
IL DI' 7 AGOSTO 1894 Q.M.P.

Questa si trova nella cappella della villa di Pozzolo.

SCIPIONE E CONSORTE ADELE
DA FILICAIA
FECERO RESTAURARE DA MAESTRELLI PALMAZIO
E DECORARE DA FONTANELLI GIULIO
QUESTA CAPPELLA
BENEDETTA
DAL P. ALFONSO LOTTI CAPPUCCINO

COL PARROCO TOGNARINI IL 14 LUGLIO 1920 G-TALLI

Le vecchie strade

La vecchia strada partiva da Montaione e saliva al Poggio al Terraio percorreva il falsopiano sul crinale fra la valle del Risosoli e del Rio Pietroso, poi si trovava il bivio per la strada di Moricci che scendeva a Poggio Aranci e seguiva per il Mannello e Castelfiorentino; arrivava al bivio attuale di S. Antonio cioè alle colonne, poi passando da sotto l'Olmo e a monte della Casetta entrava nel bosco e andava in località dove poi fu fatto il campo da tennis, passava da Pozzolo e poi riprendendo il percorso attuale, scendeva in Evola.

Sul monte dal bivio del Muraccio, come ora, saliva a Poggio all'Aglione e riprendeva la strada Volterrana.

Poi fu fatto il tratto che da Pozzolo andava alla Rimessa e al Muraccio a innestarsi nella strada di Poggio all'Aglione. La strada di Figline era la strada per S. Vivaldo perché non c'era ancora la via dei Tre Ponti. La strada di Pozzolo è stata asfaltata recentemente negli anni Ottanta.

L'aggressione

Nel 1828 il giovane Francesco di Luigi Rosi contadino di Casastrada fu aggredito da sconosciuti a "*Ponte all'Aglione*" (Forse dal Ponte all'Ebreo, che non essendoci più il ponte è diventato Poggio e quello è rimasto!). Il caporale Ceccherelli scrive nella relazione la testimonianza di uno che era passato da Ponte all'Aglione poco prima dell'aggressione:

Un certo Tegolacci, sopracchiamato Cervellone, fiascaio, venturiero, abitante in Montajone, mentre passava dal Ponte vide venirgli incontro uno sconosciuto che frugò nei suoi corbelli pieni di fiaschi, senza trovar niente da rubare e che lo lasciò in libertà e tornare alla sua Patria. La relazione del Caporale termina con

queste parole: Pare indubitato dopo di ciò che facinorosi si nascondino, o in Montajone, o in Gambassi".



La Rimessa

Malviventi alla Rimessa

Nel libro *Memorie* il cardinale Pacca parla del viaggio di papa Pio VII (quello della "fermata" fra Poggibonsi e Barberino Valdelsa per bisogni corporali) dice che per la sicurezza del pontefici ci dette molto da afre perché bande di malviventi si aggiravano nella Valdelsa. Per esempio, era l'anno 1313, proprio il giorno prima del passaggio del papa in Valdelsa, questi briganti svaligiarono diversi viaggiatori, in pieno giorno, sulla strada presso la stazione del cambio dei cavalli presso Montaione, cioè alla Rimessa presso la cisterna romana.

1005: Pozzolo

Ma torniamo un attimo a Pozzolo, la costruzione più antica della zona. Forse non si può parlare di esistenza in periodo etrusco, ma non bisogna dimenticare che poco distante si trovava la fornace e poco oltre la necropoli etrusca. Poiché le necropoli erano sempre a valle dell'abitato, vien da pensare che questo fosse sul Poggio all'Aglione e che solo più tardi sia sorto Pozzolo.

Lo troviamo rammentato nel 1005 e poi nel 1113 con corte e castello. Del castello è rimasto poco a causa delle continue trasformazioni apportate nel tempo e alle calamità, forse anche un incendio a giudicare da certi mattoni neri.

Ultimo intervento apportato nel secolo scorso da Scipione per collegare la villa con la parte della fattoria con cantine seminterrate, granai sopra e in alto i locali con i castelli, le stuoie per far appassire l'uva e i caratelli di vinsanto. A piano terra si possono ancora vedere i muri molto spessi e nella parte centrale su vari piani si può individuare la massiccia torre del vecchio castello del Mille, poi contornata da edifici successivi. Da "I della Gherardesca. Dai Longobardi alle soglie del 2000" di Ugolino della Gherardesca, Pisa 1995.

POTIOLO. Dopo accurate indagini ho potuto ineditamente concludere che si tratta certamente di Pozzolo, sito non lontano da Castelfalfi nel volterrano [→ Castello Faolfi]. Da sottolineare che nei pressi di questo Pozzolo, antico insediamento romano, e, forse, ancor prima etrusco, vi sono varie rocche che furono dei Gherardesca e fra queste quella di Orzale. La mia ipotesi è fra l'altro avallata da un documento del 1161, citato da M. L. Ceccarelli Lemut nel suo "Un inedito documento dell'archivio arcivescovile di Pisa riguardante il monastero di Monteverdi e i conti della Gherardesca".

Il manoscritto riporta proprio una vertenza insorta fra i due soggetti al riguardo di alcune terre dell'Orzale, vicine a Pozzolo, di cui il monastero rivendicava la proprietà avverso ad analoga pretesa dei conti.



Bezzuoli Giuseppe, pittore

Pittore, nacque nato a Firenze il 28 novembre 1784, e qui morì il 13 settembre 1855. Era figlio d'arte, il padre era pittore prospettico e fiorista e si chiamava Luigi Bazzoli (e così si firmò Giuseppe fino al 1822, per poi cambiare il nome in Bezzuoli e Bezzoli, perché diceva di discendente dall'antica famiglia Bezzoli. Studiò medicina e chirurgia, ma frequentava, all'accademia, la scuola di nudo diretta da G. B. Desmarais e L. Sabatelli;nel 1807 si iscrisse regolarmente come allievo di P. Benvenuti.

Vinto il premio triennale (1812) con Aiace che difende il corpo di Patroclo, di dette a far studi di paese e di costume nella montagna pistoiese, eseguì alcune decorazioni in palazzi fiorentini, dipinse numerose tele di soggetto romantico e cominciò a fare qualche ritratto. Tornato da un breve viaggio a Venezia, eseguiva per la chiesa di S. Remigio S. Remigio che battezza Clodoveo. E poi: Venere che si abbiglia, il famoso L'entrata di Carlo VIII in Firenze, e i ritratti di Gino Capponi e vari personaggi fiorentini del suo tempo.

Fra il '20 e il '30 lavorò con George Augustus Wallis in pitture a muro nella villa Geddes da Filicaia di Pozzolo, ancora esistenti e ben conservate. Sempre con Wallis Bezzuoli nel 1826 affrescò anche la villa del conte Girolamo Bardi a San Vivaldo, forse l'attuale villa dell'Auzzatoio che dal Bardi passò ai fratelli Giannini ed ora degli Angiolini, ma le pitture non ci sono più, forse distrutte con una ristrutturazione della villa fatta intorno al 1850-70. L'autenticità delle pitture nella villa di Pozzolo, del Bezzuoli e di Wallis, è documentata da un testamento di Scipione da Filicaia.

Wallis (Merton Surrey 1770 – Firenze 1847), pittore inglese attivo in Italia, noto come pioniere del paesaggio romantico, le suo opere (disegni e acquarelli) sono nel museo di Copenaghen. A Firenze, nella chiesa dei santi Vito e Modesto, si trova il *Martirio di Santa Cristina*.

Le pitture della villa di Pozzolo













Due fattorie

12 Settembre 1877 divisione della fattoria fra Scipione e Andrea da Filicaia: consistenza del patrimonio.¹

Villa di Pozzolo con cappella, fattoria, fornace e terre £ 20.118,07 podere Pozzolo con casa del forestale, lavoratore Socci Luigi 21.709,80

podere Lebbio della Scopa, lavoratore Passerini Giuseppe 2.438,80

mulino delle Pozzole e Mulinuzzo 1.250,80

bosco di Corbezzolaia 12.803,60 terre di Fontevecchia sotto la Seta 879,80

pod. Rodilosso, lavoratore Chiti Giuseppe 9.718,40

podere Acquabuona 4.111,27

bosco della Rimessa 4.150,80

podere Lebbio, lavoratore Cantini Angiolo 5.783,40

podere Terraio, lavoratore Ciampalini Valente 9.063,96

podere Campinucci, lavoratore Salvestroni Antonio 12.140,40

podere Moricci primo con fornace di calcina e lavoro quadro,

lavoratore Taddei Cesare 4.761,98

Villa S. Antonio a Figline con cappella giardino e fattoria 13.253,40

podere S. Antonio, lavoratore Taddei Sabatino 22.513,60

luogaiolo Figline, lavoratore Maestrelli Francesco 3.569,44

luogaiolo Villa, lav. Ghelli Pietro 2.671,40

podere Figline e Poggio all'Aglione, lavoratore Tognetti Giuseppe 16.614,13

podere Germagnana 10.139,78

podere Ceneruzzi 2.974,60

luogaiolo di Borgoforte 3.147,92

podere Sanguigno con casa da pigionale detto Palazzaccio 19.912,80

podere Meliana 34.310,00

podere Narciana, lavoratore Leoncini Pietro 11.387,25

podere Orcia, lavoratore Nesi Giuseppe 30.464,38

podere S. Leonardo, lavoratore Poli Valente 9.285,00

¹ Archivio Storico di Pozzolo, filza 21. (Ora Archivio di Stato di Firenze fondo Gheddes da Filicaia).

podere Fornacelle con fornace di calcina, lavoratore Capecchi 14.659,30

podere La Pietra, lavoratore Fastelli Luigi 4.916,60

podere Osterianuova 15.579,80

podere Pompone 6.597,00

podere Cavasonno, lavoratore Iacopini Pietro 6.059,40

podere Gattaia 26.834,20

Bianca Gattai

Bianca Gattai figlia di Vieri e Maria Costa, coniugata con Giovanni Geddes da Filicaia, madre di Rodolfo Geddes, era stata una figura di primo piano nel fascismo locale e nazionale, come presidente delle "Massaie rurali", figura che non è facile immaginare perché in questo ruolo vien da pensare ad una contadina con la pezzola in capo, il grembiule scuro su vestito nero, la pelle aggrinzita e riarsa dal sole.

I brani che riporto sono tratti dal libretto *Quelli di Borgo Pinti*. *Primavera –Autunno 1944 in Borgo Pinti, 33 Firenze*. Ho scelto le testimonianze riguardanti Pozzolo.

22 Giugno

......Il mio pensiero corre trepidante a Pozzolo dove dal 14 del mese numerosi tedeschi hanno invaso la fattoria. Mia madre, nonostante la sua tarda età, è voluta rimanere lassù insieme a mio fratello ed a sua moglie.

3 Luglio

.....Improvvisamente arriva mio figlio. Egli mi racconta che è stato anche a Pozzolo, che là vi sono settanta tedeschi in villa e che hanno già preso biancheria, prosciutti, vino, salami, oggetti di vestiario: i cannoni sono piazzati davanti alla nostra casa e nel bosco della villa vi sono dei carri "Tigre"; che in quella campagna regna il terrore. Continue sono le retate di giovani.

Se la situazione peggiorasse egli ha disposto che mia madre, mio fratello e sua moglie si rifugino in una casa colonica in mezzo a un bosco dove è accampata una formazione partigiana agli ordini dell'allievo ufficiale Gavino Soro² [sardo, ragazzo in

² Sarà il primo sindaco di Montaione che giura dal prefetto.

gamba], che dal 12 Settembre 1943 si trova rifugiato in casa nostra. Egli monarchico, non ha voluto servire la famigerata repubblica.....

16 Agosto

....Tornata a casa trovo il Maggiore Turini, che proviene da Pozzolo, e mi dà ottime notizie di mia madre. Racconta che un Comando Americano è in villa; che mille americani sono attendati nella Ragnaia.

Mia madre è salva, sta bene, ma che odissea ha passato! Per un mese e mezzo il Tribunale tedesco si era insediato a Pozzolo. Cannoni e carri "Tigre" erano nascosti fra i lecci davanti al piazzale.

Ben quattordici cannonate sono scoppiate d'intorno alla villa, e due cannonate in villa, facendo danni relativamente leggeri.

Mia madre è stata l'ammirazione di tutti: coraggiosissima nonostante la sua tarda età. Scappata in un primo tempo da Pozzolo e rifugiatasi in una casa di contadini a Rodilosso (casa colonica fra i boschi), ha avuto il sangue freddo di mettersi vestita in letto e ricevere i tedeschi armati che cercavano un patriota da loro ferito, che si era nascosto in un abbaino di quella casa.

Fortuna volle che, nonostante che l'abbaino fosse aperto dai tedeschi, egli non fosse visto. Essa è stata 14 notti senza spogliarsi in mezzo a tutti i contadini di fattoria rifugiati nel frantoio, anzi, per esser più precisi, nel chiaritoio.

Mi parla di un 30 per cento di bestiame asportato, di boschi bruciati, ma più dolorosa di tutte è la notizia della morte di un contadino e del nostro fedele guardia Pietro, morti ambedue perché feriti da una cannonata.

Il Galletti, l'impiccato

Nella villa di Pozzolo Rodolfo Geddes da Filicaia conservava un diario con un elenco di 1360 condannati a morte nella città di Firenze dalla metà del Trecento alla metà del Settecento. Sono 400 anni di impiccati, bruciati e decapitati, tutti ben elencati, numerati e in ordine cronologico, scritti da un ignoto, forse un Filicaia, nel Settecento. Terminò con l'abolizione della pena di morte nel Granducato di

Toscana (prima nazione al mondo che prese questo provvedimento) da parte di Leopoldo di Lorena.

Si trova annotato anche frate Savonarola che su ordine del papa Alessandro VI, Borgia, fu condannato a morte, impiccato e poi bruciato in piazza della Signoria a Firenze. Ho notato anche un Salvestrini vaiaio (pellicciaio) condannato al capestro.

Il privilegio di assistere alle esecuzioni capitali era riservato alla Compagnia dei Neri della Misericordia e di questa fecero parte i da Filicaia. Si dice che un certo Galletti, fedelissimo servo dei Filicaia, fece tanto e poi tanto per poter assistere ad una pena capitale, sembra, passando una lauta mancia a un sorvegliante. Il Galletti fu incredibilmente impressionato da questa impiccagione che diceva a tutti che quella era la morte più bella.

Si dice ancora, ma non c'è certezza, che il Galletti desiderò tanto morire impiccato che cominciò a rubare al padrone e a commettere i più svariati delitti per poter essere condannato all'impiccagione. E ci riuscì. La storia del Galletti è tratta da: *I segreti di Firenze* del giornalista Stefano Sieni.

Conclusione

La zona di Figline dal Poggio al Terraio al Poggio all'Aglione è una delle più belle del Comune di Montaione, soprattutto per i panorami sulla Toscana, dal mare all'arco dell'Appennino, oltre che naturalmente su Montaione capoluogo e sulla bassa Valdelsa.

Con la nuova strada si è stabilito il limite invalicabile dell'espansione del centro abitato, occorre anche continuare le ricerche del passato non solo per aprire altre tombe etrusche, che ormai non dicono più nulla di nuovo, ma dell'abitato etrusco, delle testimonianze del periodo romano e anche del vecchio castello medievale. Il tutto collegato con il verde, da formare un parco naturalistico e archeologico.

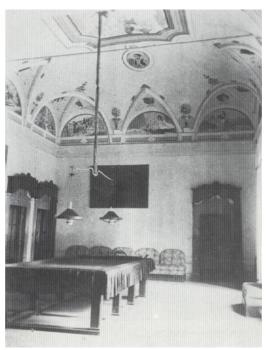
Per maggiori notizie sulla villa di Pozzolo, vedi il mio *Pittori a Montaione*.



Panorame di Montaione capoluogo



S. Antonio, le Colonne anni Trenta.



S. Antonio, interno anni Trenta.





La Scopa



Poggio all'Aglione



Madonnina di Pozzolo



Acqua Citola



Acqua citola

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia. (1997).

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. (1997).

Gente poca, parecchi contadini. (1998).

Montaione e la sua storia, volume 2°. (1999).

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. (2000).

Dalla vanga al computer. (2000).

La storia di Castelfalfi. (2002).

Che facevano i tu'nonni? (2003)

La Valdelsa nel tempo. (2005)

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009).

La storia di Villamagna (Volterra), (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione [Figline e Castelfalfi anche in tedesco]. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.

VALDERA: Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA: La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).

